

## PER UNA STORIA DI PALAZZO MARTINENGO COLLEONI

Il Palazzo del Tribunale, così come lo conosciamo oggi, venne costruito nel '700 su un'area che già nel XV secolo era di proprietà della famiglia Martinengo, e citata nel testamento di Gerardo II, il quale lascia al figlio Giulio «la sua casa in Brescia a (S. Alessandro) con li mobili»<sup>1</sup>. Le notizie su questa prima casa quattrocentesca e sulle eventuali preesistenze sono scarse, se non addirittura nulle. È necessario quindi, prima di esaminare la storia dell'edificio, legata soprattutto alle vicende della proprietà, ampliare la visuale analizzando il contesto urbano, avvalendosi dell'unica fonte facilmente reperibile <sup>2</sup>: la cartografia.

### IL CONTESTO URBANO

Le prime informazioni urbanistiche acquisite riguardano via Moretto, che nonostante la sua lunghezza e regolarità, non rientra fra quelle tracciate dal piano urbanistico di Alberico da Gambara del XIII secolo<sup>3</sup>. Anzi, essa è definita già nelle carte di quel piano (1237) come strada vecchia che transita accanto alle case degli Umiliati. Si tratta quindi di un tracciato molto antico che preesisteva all'espansione della città del Duecento.



Per avere una rappresentazione cartografica particolarmente esaustiva della città, bisogna attendere il 1599, anno a cui risale la carta qui riportata.

Si tratta della prima pianta prospettica a stampa che ci restituisce un'immagine piuttosto precisa della città come quadrilatero urbano sorvegliato e protetto dal castello a nord-est. Nell'ingrandimento mostrato si riconosce chiaramente la chiesa di S. Alessandro e la piazzetta antistante. Nella zona dove ora sorge il tribunale si vedono delle piccole costruzioni addossate ad uno spazio aperto, probabilmente un giardino, oppure un orto, mentre sul lato verso corso Cavour non si affacciano edifici: c'è solo un muro. Attorno a quest'area c'era un vicolo con un andamento irregolare che collegava l'attuale via Moretto e

<sup>1</sup> Lechi, 1973-1983, pag. 139, tratto dagli atti del notaio Guarnieri 4.12.1478.

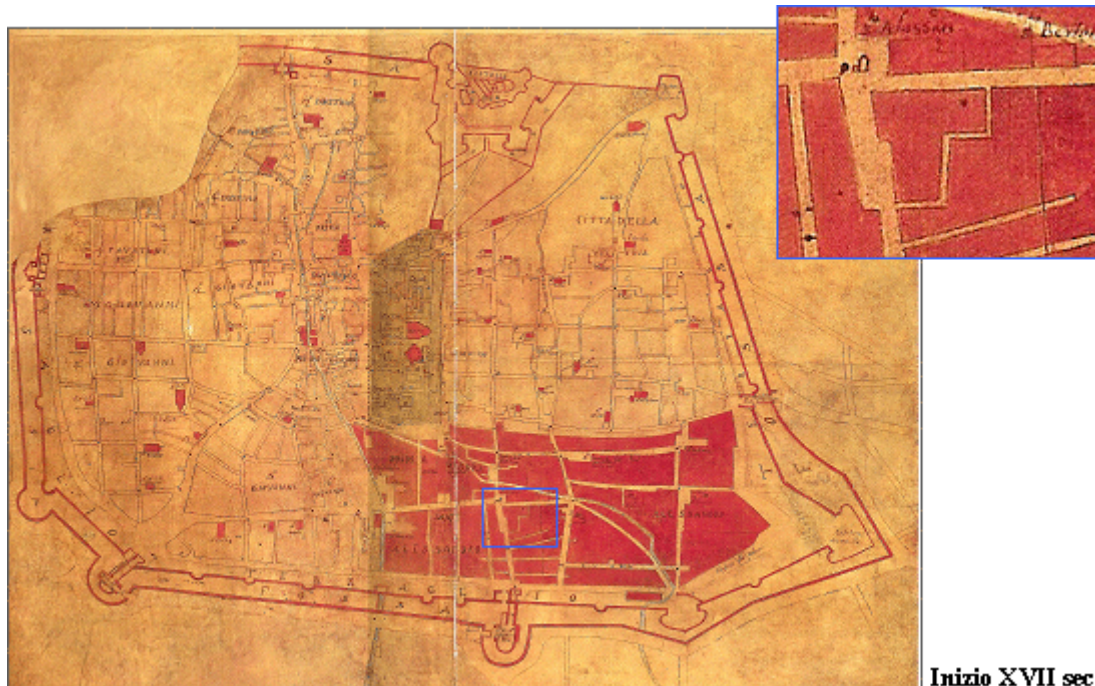
<sup>2</sup> Consultabile, ad esempio, su: *Il volto storico di Brescia*, a cura di G. Panazza e R. Stradiotti, vol. II, Brescia 1980.

<sup>3</sup> Si tratta di un vero e proprio piano regolatore, documentato nel Liber Potheris.

corso Cavour. Era chiamato *tresandello della Madonna*, e venne chiuso nel 1777 su richiesta della famiglia Martinengo Colleoni, perché esso era diventato «teatro di guiochi, di rizzate, e di azioni [...] e violenze, non degne della pubblica vista, e chiarezza»<sup>4</sup>.

Questa mappa rimarrà un referente insostituibile fino al sec. XVIII.

La carta successiva risale ai primi anni del XVII sec.

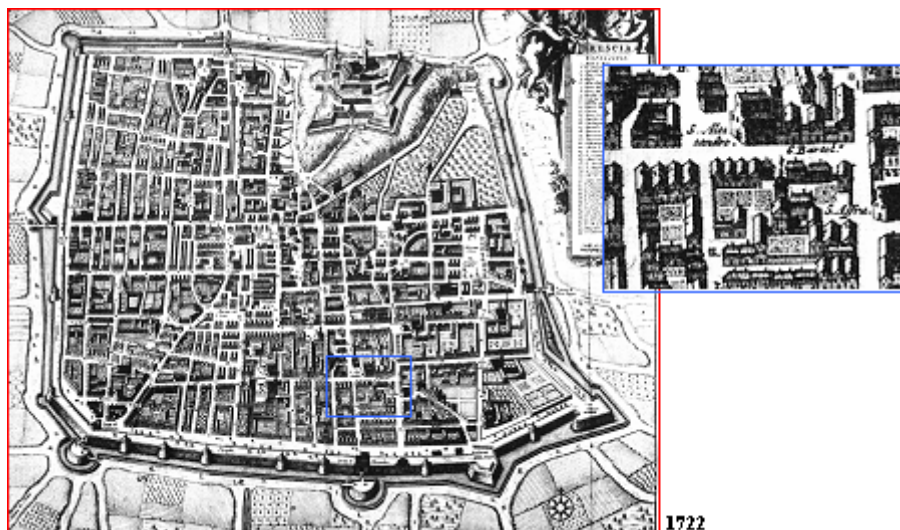


È una pianta accurata, importante per le indicazioni delle quadre; purtroppo è mancante la parte relativa all'angolo nord-ovest della città compresa fra le mura. In rosso è evidenziata la quadra di Sant' Alessandro, quella a cui apparteneva il palazzo in esame. Nell'ingrandimento si nota ancora la presenza del tresandello, e una leggera irregolarità del corpo di fabbrica sul lato verso corso Cavour.

Questa è una pianta del 1722 che richiama la mappa della città del 1599.

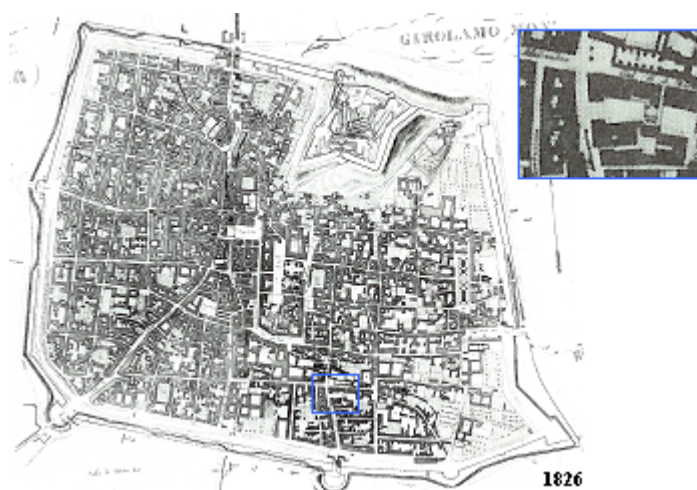
---

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Brescia, A.C. Precari 23-3-1777. E.V. 1012 f.120 con allegato disegno. (riportato nelle pagine successive).



Si tratta di una pianta abbastanza precisa in cui però l'autore si sbizzarrisce a segnare monumenti e bellissimi giardini inesistenti. L'ingrandimento mostra ancora una volta, come nella carta del 1599, una serie di casette che circondano un giardino e il *tresandello della madonna*.

Nei primi anni dell'Ottocento la produzione cartografica e la rappresentazione della città migliorano notevolmente. Sulla scia del catasto napoleonico (dal 1805 al 1816) e delle relative mappe, eseguiti per motivi fiscali, nascono numerose e accurate piante della città come questa del 1826.



Nel XIX secolo i lavori di abbattimento-ristrutturazione della vecchia costruzione sono terminati e il tresandello è già stato chiuso e inglobato nella proprietà della famiglia. Questa situazione si può osservare nel Catasto Napoleonico del 1816.

Questo catasto oltre alla rilevazione scientifica del territorio urbano, fornisce indicazioni sulla proprietà dei singoli immobili, informazioni fino ad allora assenti o descritte sommariamente negli estimi precedenti.

A quello napoleonico del 1816, segue a pochi anni di distanza il Catasto Austriaco del 1852, che verrà aggiornato nel 1873 e nel 1898. Anche da questo Catasto si possono trarre informazioni utili sulla consistenza del palazzo.

## STORIA DEL PALAZZO

Riprendiamo ora il discorso iniziale relativo alla storia dell'edificio, che è strettamente legata alle vicende della famiglia e al passaggio della proprietà da una generazione all'altra. Come già accennato, il palazzo venne eretto su un'area che già nel sec. XV era di proprietà dei Martinengo, citata nel testamento di Gerardo II, che la lasciò al figlio Giulio. Questi morì alla fine del XVI secolo senza discendenza maschile e la casa passò al figlio di suo fratello Estore, precisamente a Gerardo III. Nel 1534 la famiglia si trasferisce in questa casa da un'altra abitazione situata nella contrada di S. Maria "de Pace" (in via Tosio). La nuova residenza doveva essere molto capace perché a seguito del signore e della sua sposa vi erano in casa 19 persone di servizio.

Da Gerardo III la proprietà dell'immobile passò a Bartolomeo, e successivamente a Estore II (suo secondogenito), che ebbe a sua volta un figlio al quale fu dato il nome di Estore, designato poi come III. Nei primi anni del '600, Estore III fece decorare la facciata esterna del palazzo (preesistente rispetto a quello attuale), con prospettive da Ottavio Viviani e con le figure di Ercole e Apollo «a chiaroscuro di tinta argentina, galanti e ben tratteggiate» da Pietro Ricchi, lucchese. Anche all'interno vi erano sale con dipinti di battaglie sempre del medesimo autore <sup>5</sup>.

Dalla moglie Barbara Martinengo, Estore III ebbe due figli: Alessandro e Bartolomeo, ma poiché essi vivevano lontano da Brescia, forse in disaccordo con il padre, Estore nel suo testamento lasciò il palazzo e altri beni alla città di Brescia, perché destinasse l'edificio ad ospitare i generali veneti designati a comandare la piazza di Brescia. Ne nacque una causa indetta dai due figli eredi che si prolungò sino al 1649, quando il palazzo venne nuovamente assegnato ad Alessandro e Bartolomeo, ma per poco, come vedremo. Estore III possedeva diversi beni sia in territorio bresciano, sia bergamasco; una cospicua sostanza che i figli però non seppero tenere in buona amministrazione. Inoltre a causa delle avventure delittuose di Alessandro <sup>6</sup> il palazzo, appena restituito, venne venduto, compresi i mobili, alla Città per L.17.000 <sup>7</sup>. Da allora, per circa cinquant'anni, il palazzo coi suoi mobili e arredamenti, venne adibito ad alloggio di capi militari che lo prendevano temporaneamente in affitto.

---

<sup>5</sup> Lechi, 1973-1983, pag. 142, (da F. PAGLIA, pag. 315 e F. FENAROLI, pag.255).

<sup>6</sup> Descritte nel capitolo relativo alle vicende della famiglia.

<sup>7</sup> Lechi, 1973-1983, pag. 142, dal Decreto dei Rettori 16 luglio 1649.



Il figlio di Alessandro, Estore IV, volle recuperare il palazzo (non certo in buone condizioni dopo tante vicissitudini) ed ottenne di riacquistarlo sborsando la medesima cifra che era costato al Comune cioè L.17.000; ma il palazzo ora era vuoto perché il mobilio parte era stato venduto nel 1677 ed il rimanente era stato messo all'asta il 25-1-1696. Finalmente il 27 aprile 1697 il palazzo ritornò ai Martinengo.

In quale triste condizione si fosse trovato il già vetusto palazzo lo si può immaginare, e perciò il buono e stimato Estore IV, che aveva sistemato la situazione finanziaria, piuttosto scossa, della famiglia, pensò di abbattere l'antica costruzione e di creare un palazzo nuovo, degno della posizione della famiglia, anche per non essere da meno del cugino, marchese di Pianezza, che andava costruendo il suo grandioso palazzo sull'area dei Porcellaga.

Egli affidò l'incarico del progetto all'architetto bolognese Alfonso Torreggiani (altri lo attribuiscono a Giorgio Bassignano) (1682-1764). Nel Settecento iniziarono i lavori di abbattimento-ristrutturazione della vecchia costruzione che non ha mai avuto i tre ingressi solenni progettati (questa notizia è nel manoscritto B 97 dell'archiginnasio di Bologna; in cui l'architetto afferma testualmente: "Palazzo Martinengo Colleoni con tre ingressi, due scaloni [...] molti appartamenti compiuto 1751 disegno di Alfonso Torreggiani bolognese"). Molto probabilmente Estore IV non riuscì a vederlo finito perché morì nel 1733. Sarebbero stati i suoi figli a portarlo, se non al compimento, per lo meno allo stato di signorile abitazione. Nel 1723 però la costruzione doveva essere abbastanza avanti, per lo meno nella struttura principale, perché Estore IV afferma che la «casa» ha un ingresso e un regresso <sup>8</sup>. La fabbrica del palazzo dovette durare per decenni perché ancora nel 1775 i fratelli chiedono precario al Comune di raddrizzare il muro verso il tresandello a mezzodì e proseguire la fabbrica del palazzo. Nel 1777 (23 marzo) chiedono e ottengono di chiudere il tresandello a sud (approfondiremo più avanti questo discorso, riportando la richiesta fatta dalla famiglia al comune).

Passato a Venceslao da Estore IV, il palazzo divenne importante perché la moglie Drusilla Sagramoso vi tenne uno dei più importanti salotti letterari di Brescia assai frequentato da uomini colti della città dalla mente aperta alla nuove correnti di pensiero. Qui formarono la loro cultura i due figli, Gio Estore e Vincenzo. Certamente questo palazzo vide frequenti riunioni di quegli uomini che si misero a capo della repubblica bresciana.

La prodigalità del padre e l'amministrazione poco oculata sua e degli zii, ridussero di molto la sostanza familiare e Venceslao si vide costretto a vendere nel 1885, qualche anno prima della morte, tutta la proprietà del bresciano, ivi compreso il palazzo, per ridursi a vivere nell'amato castello di Cavernago dove morì. Il palazzo venne acquistato dal banchiere svizzero Giuseppe Baebler il quale fece anche costruire un'aggiunta lungo via Moretto livellando i volumi di collegamento con il palazzo ex Avogadro ora Lechi, distruggendo le piccole case preesistenti. Dal Baebler il palazzo passò alla Banca Mazzola Perlasca e infine venne acquistato dal comune di Brescia per farne nel 1927 la sede del Tribunale e della Pretura.

---

<sup>8</sup> Lechi, 1973-1983, pag. 144.



Questa foto risale alla fine del XIX secolo. Si possono ancora vedere gli edifici preesistenti tra il palazzo del Tribunale e il palazzo Lechi (ex Avogadro), che vengono abbattuti in questo periodo per realizzare la nuova ala, oggi sede della Pretura .